

# Mauthausen, sgomento e silenzio nel regno dell'orrore

L'emozione degli studenti in pellegrinaggio con Officina Memoria al monito di Trebeschi: «Questi morti sono vittime dell'indifferenza»

Dall'inviato  
**Daniela Zorat**

**MAUTHAUSEN** I canti, gli squilli di tromba, i discorsi ufficiali, le musiche, i commenti sommessi in almeno venti lingue diverse si sovrappongono al campo di Mauthausen, nel giorno della cerimonia per ricordare la sua liberazione, il 5 maggio del 1945. Testimonianze che squarciano il velo dell'oblio.

Anche la delegazione bresciana guidata da Officina Memoria con pure l'avvocato Cesare Trebeschi, figlio di Andrea che morì proprio a Gusen, uno dei sottocampi del lager principale, sfila tra le altre rappresentanze dei Paesi di tutta Europa. Tra migliaia di persone, ci sono i ragazzi della media Lana Fermi, dopo una visita nei luoghi dell'orrore, ci sono gli studenti del Calini, una rappresentanza di Cevo, i giovani di Nuova Resistenza, e i rappresentanti di Aned, Anei e Anpi che - insieme a Lorena Pasquini davanti al monumento che ricorda le vittime camune dello sterminio - si raccolgono per alcuni momenti di riflessione e di sentita commemorazione. Ascoltano le parole dell'avvocato.

«La maggior parte delle 122mi-

la vittime è arrivata qui inconsapevole - spiega Cesare Trebeschi -. Erano tutti considerati non uomini, da eliminare. Noi dobbiamo dire la verità: abbiamo sentito paura e vergogna, siamo scappati ma nella vita c'è poi un momento magico in cui ci si rende conto che la vita è diversa da quella che abbiamo condotto fino a quel punto. È il momento in cui ci si deve alzare in piedi e provare vergogna per avere avuto paura - sottolinea con la voce rotta dalla commozione -. Questi morti dobbiamo considerarli vittime della nostra indifferenza, della nostra incapacità di avere avuto vergogna, della nostra paura».

L'avvocato ricorda che tra i deportati molti erano anche delinquenti comuni, che pure hanno avuto la possibilità di voltare pagina, di cambiare strada. Da qui l'insegnamento che tuttavia la nostra democrazia non è riuscita a mettere in atto, proprio riguardo al tema delle carceri. «Dobbiamo essere capaci di servire e rieducare quelli che possono aver sbagliato, perché non tutti nascono eroi». L'esortazione finale di Cesare Trebeschi, rivolta soprattutto ai giovani, tra i quali è presente anche il suo nipotino Giorgio, è quella di «avere

sempre il coraggio della vergogna, la paura della paura, al fine di riuscire a prendere - anche per i capelli - la libertà per tutti». Prima della commemorazione tutta bresciana, con la deposizione di un vaso di rododendri al monumento dei caduti della Valle Camonica, la delegazione ha visitato il lager. I ragazzini della Lana Fermi, guidati da Alessandro Adami di Officina Memoria, hanno visitato la camera a gas, hanno visto i forni crematori, le baracche e poi anche la scala di 186 gradini che portava alle cave di granito. La scala della morte, com'è stata chiamata dai deportati sopravvissuti. «È un'esperienza che mi ha toccato molto - afferma Margherita, di 13 anni -. Soprattutto la visione del campo, che mi immaginavo molto diverso. Ma questa è la verità, quello che realmente è stato ed è accaduto. Quando tornerò a scuola cercherò di raccontare ai miei compagni ciò che ho visto, cercherò di far loro capire quel che è stato».

Di fare da testimone, insomma. Un compito che è pure una responsabilità che tocca a tutti quelli che ieri erano a Mauthausen, per far sì che la storia - questa storia - non torri a ripetersi mai più.

GIORNATE DI

BRESCIA

9 MAGGIO 2011



La delegazione bresciana alla cerimonia di commemorazione di Mauthausen